

Genova: l'aggressione nelle vicinanze dello stadio prima dell'incontro

**Gli investigatori:
«Un agguato preparato
con cura da un gruppo
di ultras rossoneri.
E' incredibile»**

Scene di guerriglia dal centro di Genova, respinti all'attacco armati di bastoni e spranghe

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Venezio, Vincenzo. Diranno che il calcio è un gioco, e che non si può morire per un gioco, dicono sempre così. C'era una ragazza che piangeva seduta su un gradino, in via Milla e ripeteva Vincenzo, Vincenzo. E così dopo la terza Milan si cominciava così, Vincenzo Spagnolo accollato al ventre, un altro piangeva al collo, un altro alla schiena, un altro, sedici feriti tutti gravi. Macari? Finiva all'inizio del secondo tempo, quando i giocatori sono tornati in campo e i milanesi sono stati accolti al grido di «Assassini assassini». L'arbitro ha rimandato tutti dentro, o più simbolicamente, alle 5 della sera, quando Fabio Capello ha percorso di sole con le mani in tasca e la testa bassa, il prato verde tutto deserto, con gli spalti vuoti, solo quell'angolo riempito nella gradinata Nord dai tifosi del Milan, 800 tifosi.

O magari non finirà mai, non finirà più. Genova-Milan. Ce n'è un morto, ce sono 7 feriti gravi e tanti altri ancora, e c'è una guerriglia che continua, una guerriglia terribile con decine di auto bruciate, scooteri, moto e altri feriti. Ma c'è dell'altro, c'è la violenza come rappresentazione, come ideologia della partita, come organizzazione. C'è tutto.

Genova-Milan, la prima partita di calcio sospesa per lutto, c'è stata un'aggressione preparata con cura, da alcuni tifosi del Milan, raccontano in questa. Qualcosa di incredibile, dice uno degli inquirenti.

Vero. Falso? Tutto strano, questo sì: 30-40 tifosi del Milan che sarebbero arrivati alla stazione Brignole ma un treno non segnalato alle forze dell'ordine; e che vanno allo stadio senza biglietti, senza scarpe, senza niente, vestiti solo con tutti i ricami della giapponese, (diciamo un testimone); e che in via Bobbio cominciano a insultare e aggredire i tifosi del Genova, mentre, mentre, avanti, se ne vuole caricare. (Qualcuno ci casca, si fa sotto, e spuntano i colli neri sotto ai loro abiti). L'aggressione diventa una caccia all'uomo: i tifosi rossoneri cercano scampo in via Milla, lì dietro, nella sede del Coordinamento dei club. Anche Vincenzo Spagnolo cerca di salvare la vita così, ma riesce a fare solo pochi passi dal gazebo, al luogo dello scontro. Vincenzo, Vincenzo. Ma l'ha preso, gli ha tenuto i polsi, e l'ha preso, gli ha tenuto i polsi, stentati, dice questo ragazzo con l'orecchino. «Aveva la lava alla bocca».

E Pippo Spagnolo, il capo dei tifosi genovesi sembra quasi piangere: «Lui ho tirato su la maglia, e aveva uno squarcio che partiva dal ventre. Cristo, gli ho rimesso la maglia sopra». Ed è morto, Vincenzo, 25 anni, tifoso del Genova, giovane senza lavoro. Fino a pochi giorni fa militava: «Mi ha tentato le braccia al collo ed è caduto, dice il cecchino. Lo portano via con l'ambulanza, e la sua fidanzata piange sugli scocchi di via Milla. Vincenzo aveva con papà e mamma, Gasimo e Lara, scelli era un bravo ragazzo», ripetono gli amici.

Papa Cosimo piange: «Ma come si fa a morire così a 25 anni?». Ha ragione lui, Cosimo Spagnolo, come si fa. Ora, ci sono le macchie di sangue sul tappeto, le strisce sul parterre, le strisce rosso-albuminose in un angolo, dietro a un tavolino. La morte lascia anche questa fotografia dalle tendine, nelle sale del Centro Coordinamento dei tifosi genovesi. Un tifoso ucciso, altri sette feriti, una partita sospesa, gli scontri che continuano nel buio. Genova stupendo sotto al tramonto, edonisti lancinanti e queste tendine attorno al vecchio stadio, monumento del calcio. E' successo qui, ma poteva succedere in qualunque stadio d'Italia, in qualunque posto e in qualunque domenica dove si affrontano due fazioni, due legioni. Pippo Spagnolo, il capo dei tifosi, solo omonimo della vitina, cerca di ricordare: «Gli aggressori erano ar-



ORE 14.00 In via Bobbio, a poche decine di metri dal campo di gioco, i tifosi genovesi procedono a blocchi genovesi e accoltellano uno di questi ultimi, Vincenzo Spagnolo. Caricato su un'ambulanza, muore mentre lo operano.

ORE 14.30 Allo stadio la partita inizia regolarmente. Ma la notizia si diffonde a verso la fine del primo tempo i tifosi genovesi della gradinata Nord iniziano a togliere tutti gli striscioni.

ORE 15.30 Quando le squadre rientrano, dalle gradinate piangono oggetti in campo. In tv Fazio annuncia la sospensione di «Quelli che il calcio...». I due capitani discutono con l'arbitro e dirigono per la prima volta una partita viene sospesa in segno di lutto.

Scia di sangue sul campionato Pugnalo a morte un tifoso, sospesa la partita

MATARRESE
«Sono contrario allo stop»

ROMA. Il presidente della Fige, Matarrese, è forse l'unico che accetta i multivalenti lo stop al calcio. «Forse era l'unica decisione, forse avrei preso anche io. Ma non è la soluzione, così si uccide il nostro mondo», a Matarrese, era tra chi voleva che si giocasse. Se che questo parole non piaceranno ai genitori del giovane ucciso. Poi, però, non possiamo constatare che assassinio il nostro mondo. Qui siamo di fronte ad un assassinio, che non appartiene a noi. Perché è accaduto? Perché questa e l'Italia di oggi, un Paese da ricostruire insieme. Questo pomeriggio mi incontrerò con il presidente del Gomi, Piscante. Prevederemo le decisioni necessarie. Anche la sospensione del campionato? Non accetterò nulla. E' il momento di decisioni importanti. [r. cr.]

Partita sospesa. I tifosi del Genova escono, ma si fermano proprio vicino al luogo degli scontri, urlano che vogliono aspettare quelli del Milan, tirano sei baricade tra via Moricca e via Canovari. Gli striscioni al seguito del Milan vengono tenuti dentro, in attesa che torni la calma. Pia illesione. Il treno che stanno fuori rovesciano i cassonetti, bruciano i rifiuti, distruggono i macchinari, lampade. Milan. Sono armati di bastoni e spranghe, stanno asserragliati dietro reti vuote, assi di legno, letti rovesciati. Si scatenano contro le vetture e i furgoni della Rai e della Fininvest. Due operatori Rai devono scappare e baricade dentro un'auto, protetti dalla polizia. C'è la storia intera del calcio moderno in questo pomeriggio di violenza a Genova. Adriano Galliani, amministratore delegato dei rossoneri: «L'incidente è stato provocato da qualcuno estraneo ai nostri club». E anche Spinielli, presidente del Genova, batta acqua sul fuoco: «c'è stata una violenza che viene da fuori, che non entra con il nostro mondo». Gli scontri, però, vanno avanti. Arriva il prefetto, Aldo Martino, e poi il questore, Antonio Paguzzi. Alle 18 c'è anche il sindaco, Adriano Sime, che è con-

vinto di riuscire a metter fine alla guerriglia. Lampi e clacson nel via via. Il sindaco, s'avanza, passa sul confine della tragedia, una linea immaginaria separata vicino a una grande bottiglia di vino rosso, appena va oltre quella bottiglia di Magnum, viene assalito dal lancio di bottigliette e monetine. E' costretto a tornare indietro, va da Pippo Spagnolo e gli chiede se può convincerlo, da voglio andar là per spiegare loro che adesso tutti i tifosi del Milan che sono lì dentro verranno schedati e che l'assassinio sarà preso. Ma che loro devono smetterla, basta morti, basta feriti, basta violenza. Spagnolo ascolta, dice: «Vado io ad avvertirli che tu arriva. Va, e torna, sconfitta: «Non è il caso. Non è questo che vogliono, che i tifosi del Milan se ne vadano a casa come se non fosse successo niente. Chiedono giustizia, vogliono vendetta, Così, da una parte e dall'altra la guerriglia continua. E' sorda e orrenda la violenza. Da una rete Fininvest sparano altro allarmismo sconosciuto. Sembra che i tifosi del Genova stiano preparando le tancine di benzina per assaltare lo stadio. Non è vero. Però, sono vellei e terribili queste immagini di odio, nelle tenche di Genova, odore di bruciato, macchine e cassonetti distrutti, altri feriti. Alle dieci della sera, si contano venti tifosi genovesi fermati, e tutti i milanesi ancora dentro allo stadio dobbiamo scendere, dicono gli inquirenti. Fuori dallo stadio, qualche altro rosbolli si è arreso, altri sono stati dispersi dalle cariche e dai lacrimogeni. Ma la tensione c'è ancora tutta, grappoli di violenza, grida e paura. Genova-Milan continua nella notte, attorno allo stadio vuoto, un tempo discusso, c'è stata una violenza che riacende gli echi del dolore. Eravamo in trentamila, una splendida giornata di sole. Genova-Milan giocavano per noi.

Pierangelo Sapego



«Non ce la sentiamo più di giocare» Dall'altoparlante annuncio choc di Baresi e Torrente

Al ritorno in campo i tifosi urlavano «Assassini, assassini»

A sinistra Baresi; a destra una ragazza ferita viene soccorsa

non hanno intuito subito. Sulla gradinata Nord, quella dei supporter rossoneri, si notava un atteggiamento crescente, con un minaccioso agitarsi di bastoni e scia di bandiere: era l'inizio della violenta contestazione che, all'inizio della ripresa, ha poi bloccato il gioco per la lancio di oggetti in campo.

La furia si scatenava quando le squadre scendevano dal sottopassaggio con in testa arbitro e capitani, e Sebastiano Rossi, il portiere dei campioni d'Italia, tentava di raggiungere la sua posizione,

gioco, ed un tifoso gli urlava: «Vincenzo, ti vogliono sotto la gradinata Nord perché è successo qualcosa di molto grave e ti devo parlare». Il giovane correva dietro la porta del Milan, e altri tifosi gli urlavano: «Non dovete giocare la partita perché hanno ammazzato un ragazzo. L'ho ucciso accoltellato». In un attimo, anche chi stava in campo aveva saputo tutto.

Nel sottopassaggio il presidente del Genova, Spinielli, l'amministratore delegato del Milan, Galliani, i due capitani Torrente e Baresi, si sono capiti in un attimo: «No, giocare sarebbe assurdo». E l'arbitro Beschin ne prendeva immediatamente atto, come pure il questore Paguzzi e il prefetto Marino. Sono stati loro ad assumersi la responsabilità di sospendere l'incontro, non solo e non tanto per questioni di ordine pubblico ma per lo stato d'animo che impediva alle due squadre di continuare. Rimaneva un problema: come comunicare la decisione ai quarantamila del «Ferra-

Bruno Bernardi

DENTRO LO STADIO

«ASSASSINI, ASSASSINI»

Genova. Un urlo breve, intenso, ripetuto dieci, venti volte, a squarciagola. Sono le tre e mezzo del pomeriggio quando Baresi, Torrente e gli altri ritornano in campo per giocare il secondo tempo. Nei due capitani né gli altri sanno niente. Ma i quarantamila del sobborgo, invece, sono già informati. A dirglielo, venti minuti prima, era stato il radio-cronista di Tutto il calcio minuto per minuto: «Mi devo interrompere, prendendo la linea con voce solenne per darvi una brutta notizia. Il tifoso genovese accoltellato prima della partita purtroppo è morto all'ospedale. E poi avanti, con gli spiccioli di cronaca del primo tempo».

Da dall'inizio era corsa voce, in tribuna e nelle gradinate, di uno scontro tra le due fazioni (incuranti da sempre), una di sostenitori milanesi non chiettrati, senza scarpe e bandiere, e una di tifosi genovesi. Testimoni raccon-



tavano d'aver visto anche una lamina, di aver sentito le urla di un tifoso rosbolli mentre si accacciava a terra con l'edimone squarciato, caricato poi su un'ambulanza che correva verso l'ospedale San Martino. Ma al momento d'inizio, nessuno poteva immaginare il peggio. Fino a quel maledetto 30 quando l'arbitro Beschin ammoniva Di Canio per simulazione dopo un contrasto in mezzo al campo, una di sostenitori milanesi arrivava la terribile notizia.

La reazione è stata violenta e immediata, anche se i giocatori